

L'INTERVENTO

Mamma Rai racconta cazzate ai propri figli

di Antonio Marziale*

Ero adolescente quando un piumatissimo Renato Zero entrava nelle case italiane interpretando la sigla di una delle edizioni di Fantastico. «Viva la Rai, quanti geni lavorano solo per noi»: recitava il testo.

Non v'è dubbio alcuno che i dirigenti della tv di Stato hanno mantenuto lo status di persone dotate di sommo ingegno e di una facoltà creatrice indiscussa. Solo Zaccaria poteva prevedere il sussulto del Paese nell'apprendere che il mitico Adriano Celentano avrebbe battezzato il suo imminente show «125 milioni di cazzate», comunque dimezzate in una conferenza stampa defilippiana che ha consacrato il presidente della Rai come capocomico. Un bel salto di qualità per chi era in predicato di passare con tutti gli onori alla politica parlamentare. Non abbiamo inveito contro il titolo, nessuno di noi è un bacchettone (caro don Antonio Mazzi, che sulle colonne di Libero critica la scelta del Comitato Scientifico che coordina per la presa di posizione assunta in questa occasione), ma esso rappresenta la punta massima di un processo pianificato che pone la civiltà davanti a un problema: fino a che punto un'organizzazione mediale, mantenuta dai contribuenti, è libera nei confronti della società e quanta libertà è lecita all'interno dell'organizzazione?

Ho tentato di dare risposte a questo interrogativo: il contenuto dei programmi della Rai rispecchia la realtà sociale (i mass media come specchio della società civile contemporanea); il contenuto dei programmi Rai è influenzato dalle istituzioni e dalle forze politiche; il contenuto dei programmi Rai è in

funzione delle ideologie e difende lo status quo (egemonia).

In sintesi, la Rai rappresenta uno spaccato sociale, condizionato da uno Stato che utilizza il potere persuasivo della comunicazione per difendere un'egemonia a dispetto di ogni valore etico. Tanto basta per giustificare la reazione immediata dell'Osservatorio sui Diritti dei Minori. Sono tantissimi i soggetti in età evolutiva che trascorrono interminabili ore nell'arco della giornata davanti al video o che godono di un apparecchio televisivo collocato nella loro stanza. Cosa vedono questi ragazzi, cosa sentono?

Cazzate che ispirano emulazioni. Un adolescente si impicca per imitare le gesta di un eroe protagonista di un film; molti coltelli vengono tirati fuori dai cassette e mostrati minacciosamente ai genitori se non rigano a dovere; per copiare Marina La Rosa del Grande Fratello una quindicenne si lascia fotografare da un amico e poi le sue immagini fanno bellamente il giro della scuola.

Mi ha raccontato il professor Giuseppe Riso, mio docente di inglese alle scuole superiori, che in fondo bastava un urlo nel corridoio per fare sedere impietriti sui banchi gli alunni più irrequieti, «oggi, se fiato, mi mandano a quel paese» senza alcun timore reverenziale. «Mamma Rai non ti abbandona mai», recitava ancora il testo di Renato Zero. Risiede qui il significato profondo della nostra protesta. La Rai non è più mamma o se lo è sicuramente è degenerata, perché una mamma non dice cazzate ai propri figli, men che meno dimezzate.

*Sociologo - Coordinatore
 Osservatorio sui Diritti dei Minori*

